

Segue dalla prima

Con la fretta indotta dalle sorti della guerra e dalla ormai imminente sconfitta del Reich millenario. Il 27 gennaio del 1945, quel ventisette gennaio che sarebbe diventato per una legge dello Stato il «giorno della memoria» in Italia, l'armata sovietica avrebbe raggiunto Auschwitz e agli occhi dei liberatori sarebbero apparsi i pochi superstiti del più grande barbaro massacro dell'età contemporanea.

Se gli inglesi avessero comunicato la scoperta, l'opinione pubblica occidentale avrebbe avuto la prova, con un certo anticipo, del «terribile segreto» che custodiva la seconda guerra mondiale.

Ma questo non avvenne perché le vite di milioni di prigionieri non erano l'obiettivo politico e militare prioritario: in quel momento gli stati e i governi si preoccupavano prima di tutto di battere Hitler e di sconfiggere definitivamente la Germania nazista con i suoi satelliti (tra cui la Repubblica sociale italiana di Mussolini) e il Giappone di Hiro Hito che ancora combattevano contro gli alleati nell'unico intento ormai di allontanare il giorno della catastrofe politica e militare.

Questa è la prima, terribile constatazione che si presenta allo storico scrutando quella fotografia che è stata rilasciata ora dai National Archives di Londra dopo che per cinquant'anni era rimasta inaccessibile.

Ma bisogna, subito dopo, ricordare che molti, e da tempo, avevano segnalato quello che stava succedendo nei lager: molti diplomatici a contatto con le autorità del Terzo Reich, una parte del clero e probabilmente della Curia vaticana, la Croce rossa internazionale e i governi dell'alleanza antinazista. Le stesse organizzazioni ebraiche avevano comunicato ai governi di Washington e Londra la loro angoscia per le numerose testimonianze sul massacro che stava avvenendo in Germania e nell'Europa orientale.

Non si può dire insomma, dal punto di vista storico, che fosse un segreto assoluto come pure per molto tempo si è preteso di sostenere in libri e giornali del secondo dopoguerra. Quando non si è scritto, da parte dei revisionisti e dei negazionisti, che il grande massacro non fosse avvenuto mai o non avesse comunque le dimensioni accertate a poco a poco dalla ricerca stori-



Così dal cielo gli inglesi videro Auschwitz

cinque milioni di fotografie

Da oggi per poco più di 14 euro, le immagini aeree scattate dalla Raf durante la seconda guerra mondiale saranno disponibili all'indirizzo www.evidenceincamera.co.uk: circa 5 milioni di fotografie dell'Aerial Reconnaissance Archive, messe in ordine e digitalizzate tramite un progetto della Keele University (uno dei luoghi ufficiali di deposito degli Archivi Nazionali britannici) e mai viste finora dal grande pubblico. Dal fumo dalle ciminiere di Auschwitz ai soldati americani dello sbarco in Normandia, trasformati in centinaia di cadaveri sparsi sul mare, alla corazzata tedesca Bismarck nascosta sette giorni in un fiordo norvegese prima del suo affondamento. Le immagini, per dirla con le parole del coordinatore del progetto Allan William, «ci consentono di vedere la guerra vera di prima mano». E anche se furono vitali per lo sforzo bellico degli alleati mostrano anche che, se fossero state esaminate con la dovuta attenzione, avrebbero potuto salvare migliaia di vite umane.

ca: sei milioni di ebrei e altri milioni di oppositori civili e militari di tutta l'Europa caduti nelle grinfie dei nazisti prima e dopo il 1943.

Ci fu, insomma, una forte responsabilità dell'Europa e dell'intero Occidente per

quello che è successo, per una barbarie che ha distrutto milioni di esseri umani perché ebrei o perché nemici del Reich e dei molti fascismi che si impadronirono negli anni trenta di una parte notevole del vecchio continente.



Auschwitz fotografata da un pilota della Raf nell'estate 1944. In evidenza il fumo che si leva dal campo

Se si pensa che in quel campo di sterminio almeno mezzo milione di persone venne ancora ucciso nei cinque mesi che separarono la ricognizione dell'aereo britannico dalla liberazione del lager, si ha una misurazione, per così dire esatta, del rilievo di quella fotografia e della completa impotenza che caratterizzò l'azione degli alleati rispetto ai forni crematori del Reich. In un certo senso una drammatica resa di fronte a un nemico che già negli ultimi anni trenta aveva clamorosamente bandito la crociata contro gli ebrei e in nemici del Reich senza che l'Occidente gli credesse e aprisse le ostilità fino all'invasione della Cecoslovacchia e della Polonia dopo che l'anno precedente, nella più assoluta impunità, aveva potuto invadere l'Austria e farla diventare parte del Terzo Reich.

A queste drammatiche sensazioni che quella fotografia suscita si aggiunge inevitabilmente un pensiero che sorge immediatamente di fronte al mondo in cui viviamo oggi di fronte a guerre che continuano senza interruzione come in Iraq, alle quelle che si preparano da parte degli Stati Uniti del presidente Bush contro altri «stati canaglia», ad altre guerre locali del tutto dimen-

tate dai grandi mezzi di comunicazione perché si svolgono in zone periferiche del mondo.

Viene spontaneo chiedersi che cosa sappiamo noi dei teatri di guerra, delle brutalità degli eserciti combattenti, della censura fortissima che tutela ancora la vita e la morte degli uomini impegnate su quei teatri.

Sarebbe ingenuo, o addirittura stupido, pensare che, sconfitta la barbarie nazista e fascista, si può essere tranquilli su quello che accade oggi in varie parti del mondo. Ci fu allora una macchina tremenda sostenuta da un pensiero perverso ma la guerra moltiplica sempre la ferocia degli oppressori e c'è da temere che il non rispetto dei diritti umani che sempre nei conflitti bellici e nelle occupazioni troviamo facciamo ancora vittime e compiano azioni che l'opinione pubblica dovrebbe conoscere se volesse arrivare davvero a quel ripudio della guerra che è scritto nell'articolo 11 della Costituzione repubblicana e che, se non mi inganno, è ancora pienamente in vigore almeno fino alle prossime venturose che prepara il secondo governo Berlusconi.

Nicola Tranfaglia

inediti

Mussolini a Hitler: «Parla con il Papa»

Mussolini cercò in vari modi e ripetutamente di influire su Adolf Hitler perché «moderasse» l'indirizzo politico apertamente anticattolico assunto dal governo nazista già all'indomani della firma del Concordato con la Santa Sede nel 1933. Già nel 1934 in occasione della prima visita di Hitler in Italia (si recò soltanto a Venezia) il Duce cercò di convincere il collega tedesco sull'inopportunità di una lotta contro la Chiesa cattolica nel Reich. E quanto emerge da documenti inediti provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano esaminati da padre Giovanni Sale, storico della Compagnia di Gesù e redattore della *Civiltà Cattolica*. Padre Sale offre una serie di rivelazioni sull'azione di Mussolini per mitigare la spinosa questione della persecuzione religiosa in Germania con un articolo che compare sul nuovo numero della rivista *Jesus* del Gruppo Periodici San Paolo.

«Mi risulta da fonte sicura - scriveva il nunzio a Berlino, monsignor Cesare Orsenigo, in un messaggio cifrato del 4 giugno 1934 inviato in Vaticano - che i giorni 14 e 15 prossimo Cancelliere si incontrerà con Capo Governo italiano; non è escluso che Capo Governo italiano abbia parlato anche circa lotta religiosa e sconveniente paganesimo». Di fatto così avvenne, scrive padre Sale: «Anche negli anni successivi Mussolini, per guadagnarsi il sostegno della Santa Sede, intercedette presso Hitler per perorare la causa cattolica, ottenendo in verità scarsi risultati pratici». Dalle fonti vaticane inedite si apprende anche che Mussolini si adoperò presso Hitler perché «normalizzasse» i suoi rapporti con la Santa Sede e cercò di convincerlo, prima della sua visita di Stato in Italia nel maggio 1938, a chiedere in Vaticano un incontro con Papa Pio XI in occasione della sua venuta a Roma. I documenti vaticani precisano che ciò non avvenne e che fu occasione di imbarazzo per il Duce, che dovette in quell'occasione «moralmente» scegliere tra il dittatore tedesco, poco amato dagli italiani, e il Papa, che nei giorni in cui si svolse la visita di Stato abbandonò Roma, recandosi a Castelgandolfo. In ogni caso il Papa gradì molto l'intervento di Mussolini presso Hitler in favore della causa cattolica, come si evince da una lettera indirizzata dalla Segreteria di Stato a Benito Mussolini.

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da **Jaca Book** **EDB** per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca. Il 21 gennaio prima uscita "L'ISLAM" in edicola con **l'Unità** a 4,90 euro in più